

◆ **Giro di incontri tra i leader Ds, Ppi e Udr con al centro la candidatura del Professore alla presidenza della commissione europea**

◆ **Quercia e Popolari: si può riunire presto il Coordinamento dell'Ulivo Disgelo anche sulla riforma elettorale**

◆ **Con l'ex Presidente clima più favorevole Sostegno pieno al governo anche se non c'è identità strategica**

IN
PRIMO
PIANO

Prodi candidato «super partes» alla Ue

Iniziativa di Veltroni, Marini e Cossiga per un'intesa Pse-Ppe sull'ex premier

Al «Bottegone» con burro e olio

ROMA E il «quarto re magio» (definizione di Veltroni) arrivò con burro e olio al Bottegone. Francesco Cossiga non si è presentato a mani vuote da Veltroni, ma con una bottiglia d'olio e vari panetti di burro, «questo per essere equanimi, poiché da tempo sono ostile all'Ulivo. Da tempo cucino con il burro, ma mi sarebbe sembrato scortese portare solo il burro e così ho portato anche l'olio». Regalo ricambiato con un libro di Hans Magnus Enzensberger: «Ma dove sono finiti?». Insomma, tutto secondo la regola cossighiana, che di queste «uscite» spesso ha dato prova. Come la volta che regalò un cavallo a dondolo, un tricolore e un gioco da tavolo all'allora procuratore di Palmi, Agostino Cordova, che lo aveva denunciato per offesa a pubblica ufficiale. O la volta delle mutande ad Athos De Luca. E in cambio si guadagnò dei mutandoni.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Mercoledì da Parigi è arrivata la notizia che nei prossimi giorni si riunirà il Comitato per l'Europa, sotto la presidenza di Jacques Delors. Ne fanno parte, tra gli altri, Gonzalez, Amato, Scognamiglio e Soares. E adesso anche Romano Prodi, su proposta di Delors. Questa riunione sarà «l'occasione per ottenere una sponsorizzazione sopra le parti della candidatura dell'ex premier italiano alla presidenza della commissione europea, che superi le resistenze da lui avanzate di essere il candidato del solo partito popolare europeo». È stato questo l'argomento principale delle riunioni che si sono tenute a piazza del Gesù e a Botteghe oscure. L'altra sera per due ore Marini e Cossiga hanno avuto un fitto colloquio. Ieri mattina Veltroni ha ricevuto prima il segretario dei popolari, poi il presidente d'onore dell'Udr, due appuntamenti importanti per rinsaldare l'alleanza, anche se le differenze di posizioni su alcuni punti trattati (per esempio la legge elettorale o il referendum, tra Ds e Ppi) o sulle questioni strategiche (tra Ds e Udr) non sono state risolte. Ma da parte di tutti gli interlocutori è stata sottolineata la necessità di procedere

concordemente verso le elezioni europee, anche se con liste diverse. In particolare Marini e Veltroni hanno convenuto che ora ci sono le condizioni per riunire il coordinamento dell'Ulivo e che Prodi torni in campo come esponente del centrosinistra, rimarcando che l'Ulivo è diventato una cosa diversa dalle origini. Lo stesso Arturo Parisi, l'uomo che a palazzo Chigi è stato più vicino al premier, ieri spiegava in un'intervista a «Il Mattino»: «Sinceramente mi auguro che Cossiga venga a rafforzare l'Ulivo, magari un nuovo Ulivo, più grande e rinnovato». Un auspicio che potrebbe essere attribuito a Prodi stesso, attualmente in America, e che viene confermato da un altro passaggio dell'intervista, a proposito di un sì di Cossiga ad un riferimento all'Ulivo nelle liste per le elezioni europee: «Sarebbe un segnale positivo. Naturalmente l'Ulivo è un progetto aperto, nessuno rivendicherà superiori diritti per i fondatori. Non siamo integralisti». Parole che hanno

confortato Marini e Veltroni nell'ipotizzare questa soluzione: Ds con una propria lista da un lato, Ppi, Udr e Ri dall'altro, con una lista unica, ma entrambe con un riferimento all'Ulivo. Prodi non si candiderebbe, resterebbe super partes, ma sponsorizzato da entrambe e in quanto tale sostenuto dal governo italiano per la presidenza della commissione europea, ruolo che non richiede l'elezione al parlamento europeo. Ma Cossiga accetterebbe una soluzione simile? «Noi vogliamo una lista unica del Ppe con il suo simbolo». Se gli altri non ci stanno si facciano liste con l'Ulivo, il pero e il melo. Però siamo d'accordo a sostenere Prodi che accetterebbe la candidatura per la commissione solo se fosse senza sacca, ma superpartes. E noi siamo d'accordo e diremo ai nostri ministri di dare il mandato a D'Alema in questo senso. Nella riunione del comitato europeo Scognamiglio a titolo personale è pronto a fare altrettanto». Intanto ieri Marini - nel corso di una tavola rotonda organizzata dal Movimento per l'Europa di Pellegrino Capaldo - ha detto: «Io sto lavorando per andare alle europee con Prodi e Mastella». E Mastella, presente ai lavori: «Marini ha il dovere di inseguire Prodi, l'importante è che parta il convoglio: Udr,

Ppi e Ri». Botteghe oscure atto primo. Alle 9 arriva Marini: temi in discussione la legge elettorale e il referendum, il ribaltone e le alleanze. Veltroni ribadisce che i disegni sono per il doppio turno di collegio che il segretario popolare boccia. Veltroni aggiunge che anche se si facesse il referendum per l'abolizione della quota proporzionale ci sarebbe comunque la possibilità di trovare

un'intesa sulla riforma. Marini invece insiste che in aula non si può modificare il responso delle urne. Concordanza di vedute invece sulla legge antiribaltone e disgelo sulla nomina dell'acista Passuello a responsabile organizzativo dei Ds. In sintesi: «C'è stato un buon clima», è il commento di Dario Franceschini, che accompagnava Marini (Folena era invece accanto a Veltroni).

Botteghe oscure atto secondo. Al-

le ore 12 arriva Cossiga. Con Veltroni ribadiscono la serietà dell'alleanza che deve durare fino alla fine della legislatura, anche se questo non significa identità strategica. Esprimono sostegno pieno al governo per la vicenda Occhini, e concordano che occorrerà lavorare alla legge di riforma elettorale dopo il referendum, a cui Cossiga ha preannunciato il sì dell'Udr, nonostante - ha rilevato - non sia favorevole al partito. Sintonia, dopo le polemiche dei giorni scorsi, sulle norme antiribaltone e quindi tregua sulla scuola. Per Cossiga questo argomento, come quello della bioetica e della maternità assistita, non è tema da accordo di governo. «La fede in Dio non può essere tema di accordo di governo».

Per Veltroni la questione va affrontata «non con lo sguardo volto a laici e cattolici, ma come uno Stato moderno risolve il problema del diritto allo studio e oggi ci sono le condizioni per affrontarlo in modo diverso dal passato».

Qualche polemica, in conferenza stampa finale non è mancata, a proposito di Prodi, naturalmente. Cattolico, laico o che? Per Veltroni: «Prodi è un cattolico liberale». «Democratico sì, ma non liberale». E la convinzione di Cossiga. E il padrone di casa: «Smettiamo qui».



Il segretario dei Ds
Walter Veltroni
Plinio Leprì/Ap

Nella foto sotto una veduta di Trento

Alla ricerca del partito che non c'è

I riformisti si interrogano sul futuro della sinistra

ROMA Il partito che non c'è. A differenza che in altre stagioni, però, stavolta chi lo invoca ne ha ben chiari i contorni: deve essere un partito socialdemocratico in stile europeo, riformista e garantista. Che ce la faccia ad arrivare al 30/35 per cento, percentuale che suonerebbe come una sconfitta per Blair o Schroeder, ma che per l'Italia sarebbe un fatto innovativo. Già, ma come fare? La discussione avviata da qualche tempo, ieri ha vissuto un primo momento di sintesi nel convegno organizzato da due riviste: «Le ragioni del socialismo» e «Mondo operaio», dirette da Emanuele Macaluso e Claudio Martelli che hanno pure concluso i lavori. In sala, tante persone: da Napolitano a Tortorella, da Manca a Petruccioli, da Turci a Landolfi, per citare quelli che hanno preso la parola. Più altri, seduti nella biblioteca di San Macuto, compresi volti un po' dimenticati dalla cronaca politica, come Signorile e Bobo Craxi.

Comunque, qui si parla di politica. E si parte dall'anomalia italiana: un governo presieduto dal leader del più

forte partito della sinistra ma con una sinistra al minimo storico. Ecco perché ci vuole un partito socialista europeo in Italia. «A chiara vocazione maggioritaria», dirà nella relazione Enrico Morando, anche se alla formula non tutti danno lo stesso significato: Martelli, ad esempio, è d'accordo ma dice che «questa filosofia non ha nulla a che vedere con traduzioni pratiche nelle leggi elettorali».

Obiettivo, nuovo partito, dunque, il partito del Pse in Italia. Che dovrà essere uno (oggi al Pse aderiscono sia i Ds sia lo Sdi), dice ancora Morando. E sull'obiettivo sono più o meno tutti d'accordo anche se, dirà Mario Raffaelli nell'altra relazione, «l'importante è non procedere a strappi, o peggio con cooptazioni, ma gradualmente». Già, ma fuori dalle sigle che partito ha da essere? Qui Morando usa una definizione che farà discutere: lui vuole un partito socialdemocratico di centro-sinistra. Che abbia, insomma, una «autonoma capacità di conquista del centro». Del «centro» sociale, soprattutto: un partito insomma che

non si limiti a rappresentare il lavoro dipendente. Non avrebbe più senso, visto che ogni 5 nuovi posti, uno solo è quello tradizionale a tempo indeterminato. Ed è lì, in questi nuovi settori, che il partito socialista dovrebbe radicarsi. Un partito allora che non deleghi ad altri la rappresentanza di questo centro.

Lanfranco Turci è talmente d'accordo che arriva a dire: «In questi anni l'Ulivo e i disegni hanno rivelato un'enorme deficit verso i ceti dinamici del Nord». E aggiunge: «Ora con Veltroni segretario dei disegni, quindi con una linea di incertezza fra ciò che è Ulivo e ciò che è disegni, cresce la necessità di una diversa articolazione interna». È l'annuncio, o almeno così sembra, che proprio in nome della rappresentanza di quei ceti sociali,

nascerà una nuova componente dentro i disegni, che per comodità potremmo chiamare «liberal socialista».

Ma qui siamo ai retroscena. Di più conta la discussione. Dove ad un Morando che fra le ragioni del mancato successo della «Cosa Due» ci mette anche un'impostazione che puntava più «alla contemplazione statica delle ragioni del passato» che all'innovazione, si aggiunge l'interpretazione più «estremistica» di Petruccioli. Che nella biblioteca del Senato lancia questa una provocazione: «Pensare di costruire una grande forza riformista non è possibile sulla base della continuità dei partiti». Di più: «Credo che Prodi sia caduto perché il ceto politico mal sopportava quel segno di discontinuità». E allora, se noi stessi vogliamo muoverci in perfetta continuità perché non dovrebbe «rinascere la Dc?»

Ma su cosa sia discontinuità non tutti la pensano allo stesso modo. Giorgio Napolitano spiega che la vera discontinuità è nello sforzo di rinnovamento che ha compiuto la social-

democrazia europea in questi anni. E l'idea di unire tutti i riformisti e tutti i riformisti non sembra appassionare più di tanto: e i popolari dove li metteremo? E un gruppo di deputati europei dell'Ulivo dove si collocherebbe, «in quale angolo sperduto del parlamento di Strasburgo?».

Non è la riproposizione della vecchia diatriba fra i sostenitori del partito socialista e quelli del partito dell'Ulivo. Ad evitare di ricadere in questo dibattito un po' stantio ci aveva pensato lo stesso Morando. Qui, al convegno, si parla delle prospettive del partito socialista europeo, di cosa debba essere, di dove debba andare a cercarsi i consensi. Di come debba essere costituito. E così si scopre che non tutti sono d'accordo con l'appello iniziale: non incartiamoci sull'analisi delle nostre storie. Manca, in un intervento, e Giacomo Mancini, con un telegramma, per esempio denunciava che le prime uscite di Veltroni (gli omaggi a Bobbio e Dossetti) hanno escluso ogni riferimento alla cultura di Nenni, Turati, Silone (Manca ci mette pu-

re Saragat). Aldo Tortorella spiega che comunque non si può evitare una riflessione sugli errori che tutti, che tutta la sinistra ha compiuto. Da lì, dice, bisogna partire per aver chiaro che un partito deve contenere «la pluralità delle sinistre», oggi esistenti.

Ma è proprio questo dibattito, come altri, che è mancato. Lo dirà nelle conclusioni Macaluso: da tempo non c'è più a sinistra la battaglia politica, delle idee. «È qui la ragione della crisi della sinistra». Discutere, insomma, rendere chiara una dialettica, renderla visibile. Non c'è altro modo per cominciare a disegnare il partito del socialismo europeo, il suo programma. E per le prospettive? Qui Macaluso sembra quasi ottimista. E spera che «un po' d'Europa» arrivi anche in Italia: introducendo un bipolarismo vero, fra un partito socialdemocratico, che magari potrà allearsi con altri, ma dovrà essere l'asse della proposta di governo ed il centro destra. Martelli è d'accordo su molte cose. La discussione prosegue.

S.B.

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO Fabio Zanetti, candidato di Forza Italia, per raggiungere i voti ha invitato a cena 40 cugini materni. Poi, a pranzo, altrettanti da parte di papà. Bastava? No. Ha scritto a tutti i 240 Zanetti di Trento: «Vista la simpatica coincidenza...». Ah, l'inventiva del Nord. D'altronde che fare se si vota, per la provincia autonoma, col proporzionale purissimo? Con un sistema che ha prodotto nell'ultimo Consiglio 18 gruppi su 35 seggi e tre giunte, e adesso 12 liste in gara?

C'è chi distribuisce semi di fiori e chi preservativi. Altri che giocano sul proprio cognome, come l'integralista autonomo Piergiorgio Giuliani: «Se l'amaro medicinale Giuliani fa pulizia nel corpo, io la farò in politica». Speriamo non faccia l'onda. E il mitico farmacista Alberto Pattini - del Patt, naturalmente, i cugini dei sudtirolesi? Sfodera una tal «pensionata Bruna», che dichiara agli elettori: «È stato il buon Dio che mi ha fatto conoscere finalmente il dottor Pattini».

Ma la grande idea del farmaci-

Trentino alle urne, l'Ulivo ci prova

«Alleanza mai morta. Saremo insieme al governo o insieme all'opposizione»

PATTO DI FERRO
Ogni partito corre da solo ma il centrosinistra ha già un accordo



sta è un'altra: la statua in legno ai Kaiserjaeger, gli «alpini» austriaci della prima guerra mondiale, nelle cui file sono morti 11.000 trentini. L'ha commissionata ad un amico scultore, Mario Ricci, uno dei vecchi protagonisti di Avanguardia Nazionale e trame nere. Poi, con solenne cerimonia, l'ha regalata alla Regione. E qui, imbarazzo. Prima l'hanno accettata, poi ci hanno ripensato, mentre il caso montava...

Qua non è il Sudtirolo, però l'autonomismo non scherza. In questi giorni una pioggerella di microattentati batte sulle montagne cippi degli alpini e bandiere italiane. Per le elezioni, al nucleo storico del Patt, partito autonomista trentino-tirolese, si è affiancata l'ultra «Autonomia Integrale».

I primi hanno dalla loro il presidente uscente della giunta provinciale, Carlo Andreotti, un as-

sessore d'eccezione come Francesco Moser, un neocandidato come l'olimpionico-mito Franco Nones, ed uno slogan col cuore in mano: «Criticateci, ma votateci».

Gli altri, una gran rabbia indipendentista. Vogliono ripristinare il confine pre-1918, rimettere «la stanga a Borghet, in do che lei stada per mili anni», come urla Paolo Primon. Sono guidati dal

re del porfido Sergio Casagrande e da Giorgio «Furore» Gelmetti; hanno in lista lo scavezzacollo Tone Valeruz. E ci sarebbe infine da aggiungere la Lega, che ripresenta «Obelix-Boso».

Magari fosse puro folklore. Questi prendono fior di voti. Pure in una provincia alla quale lo Stato rende i 9 decimi delle tasse, che si è conquistata anche la gestione di strade e scuole, che ha

un bilancio avviato verso i 6.000 miliardi, dove la disoccupazione è al 4,7%, sono previste 5.000 assunzioni nel prossimo anno, il reddito medio pro-capite supera i 26 milioni, e si discute semmai del ridimensionamento del boom turistico.

Cinque anni fa il Patt era arrivato al 20%. Adesso sembra in calo, ma rischia di restare l'ago della bilancia di ogni maggioranza, come lo è stato finora. Chi più convintamente prova a presentarsi come alternativa è l'Ulivo. Rinato, «anzi mai morto a Trento», precisa Stefano Albergoni, segretario di un Ds dato in raddoppio. Essendoci il proporzionale purissimo, ognuno va per sé. Ma «Ds per l'Ulivo», Verdi, laici di «Trentino Domani» e popolari della «Civica Margherita» hanno stretto un patto preventivo: «Assieme governeremo, o assieme tratteremo col Patt, o assie-

me andremo all'opposizione», riassume Lorenzo Dellai.

Ipotesi, quest'ultima, da scartare se ci si fida del suo fiuto politico. Il giovane ex obiettore Dellai si è dimesso da sindaco di Trento per correre la nuova avventura. Ha imposto al Ppi l'abbandono della sigla di partito e fondato la civica «Margherita»: che per metà è Ppi, per il resto fatta da amministratori di liste civiche, autonomisti, ulivisti vari. «L'area», sostiene Dellai, «è quella del centro dell'Ulivo. Qui ci interessa aggregare, non abbiamo tentennamenti». Il contrario dei popolari friulani.

Buon per l'Ulivo che non esiste un problema Udr: i pochi che ci sono in Trentino, raggruppati con altri ex dc nella lista «Il Centro», fanno trincea contro «il tradimento» di Cossiga. Ma centro destra - Fi-Ccd, Lista Dini, Anon hanno fatto patto.

La Sicilia e la Rete Replica a Piro

L'onorevole Franco Piro, presidente del «gruppo parlamentare MD - Rete - Ad», nella lettera pubblicata ieri, ha ricordato che anche i cinque deputati di «MD - Rete - Ad», hanno votato Angelo Capodicasa presidente della Regione Siciliana. Mi scuso con l'onorevole Piro per la «curiosa dimenticanza» nel mio resoconto - pubblicato dall'Unità mercoledì 18 novembre - e lo tranquillizzo sulla assenza di «malizia» da parte mia.

Sincerità per sincerità, però, mi permetto di informare l'onorevole Piro di una possibile spiegazione della mia «dimenticanza». A proposito: se l'onorevole Piro non ha visto «malizia» nella mia dimenticanza, perché mai sente il bisogno di definirla «curiosa»?

Ovidio - nella «Metamorfosi» - della «dimenticanza» ne fa un fiume che scorre intorno alla Caverna del Sonno, dove il suo mormorio induce sonnolenza. L'«oblio», dunque, non è aggettivabile.

La spiegazione della mia «sonnolenza» potrebbe essere dipesa, ad esempio, dal fatto che il presidente della Rete, Leoluca Orlando, si è pronunciato negativamente sul governo di centro sinistra, sostenendo, sino alla fine, quel governo di larghe intese sponsorizzato dal centro destra. Proprio ieri, dal «Giornale di Sicilia» abbiamo appreso che Orlando da Strasburgo - fa sapere che per lui ci vorrebbe ora un «governo straordinario». E che Giuseppe Scozzari, deputato nazionale della «Rete», invita esplicitamente l'onorevole Franco Piro a «non fare l'assessore» nel governo Capodicasa. La Rete, dunque, per bocca del suo presidente e dei suoi dirigenti nazionali è all'opposizione - o sbaglio? - per bocca dei suoi deputati, che sono anche «Md» e «Ad», è al governo. Ne prendiamo atto. Ma per evitare altre «dimenticanze» in futuro: che significano le sigle «Md» e «Ad»?

Infine: la segretezza del voto, alla regione siciliana, è - questa sì - una «curiosa» anomalia. E, com'è noto, i «franchi tiratori» ci sono sempre stati in tutte le migliori famiglie.

Saverio Lodato

